

La Repubblica 20 Dicembre 2010

Arrestato il capitano amico dei boss

REGGIO CALABRIA — Da anni lo riempivano di regali, scarpe e abiti di lusso, gli prestavano la Ferrari e il Porsche Carrera, gli pagavano viaggi e vacanze. Lui in cambio forniva informazioni riservate. Li avvertiva delle operazioni che stavano per scattare e interveniva quando qualcuno indagava sugli interessi della «famiglia». 11 capitano Saverio Spadaro Tracuzzi, non solo era una talpa del clan all'interno dei carabinieri, era uno di casa. Un amico dei boss Luciano e Antonino Lo Giudice. E loro, uomini di'ndrangheta, sapevano come sdebitarsi. Quando «il maresciallo» (così lo chiamavano) aveva bisogno di qualcosa, la risposta era immediata: «Uei Luciano, ti volevo dire, allora è possibile quella cosa per domani?». E il boss: «Quando vuoi domani mattina ... la macchina è già lavata e pronta ... quando vuoi passi e te la prendi». Ieri mattina il capitano Spadaro Tracuzzi è finito in carcere. I suoi colleghi del Ros dei carabinieri di Reggio Calabria sono andati a prenderlo a Livorno, dove era stato trasferito dopo dieci anni di servizio in riva allo Stretto. Era ben inserito l'ufficiale. Era stato al Nucleo operativo, a quello Ecologico e alla Dia.

A inchiodarlo i pentiti Consolato Villani e Nino Lo Giudice, il secondo era il boss della cosca. A ottobre scorso ha saltato il fosso per mettersi nelle mani dei magistrati della Dda reggina che lo accusavano di una sfilza di reati. Lui, piuttosto che finire sepolto dal 41 bis, ha iniziato a collaborare assumendosi la responsabilità delle bombe esplose a Reggio. Secondo quanto lui stesso ammette, fece piazzare la bomba del 3 gennaio davanti alla Procura generale, e sempre lui ordinò l'attentato alla casa del procuratore generale Salvatore Di Landro e l'intimidazione al procuratore Giuseppe Pignatone, facendogli trovare un bazooka a poche decine di metri dall'ufficio. Era arrabbiato Nino Lo Giudice, perché avevano arrestato il fratello Luciano. Pensavano di essere degli «intoccabili», anche alla luce del meccanismo di «amicizie istituzionali» messo in piedi.

Spadaro Tracuzzi ne era un esempio, ma non l'unico. L'esponente dell'Arma si era dimostrato «solido». Nel 2001 lo aveva avvisato di una retata per catturare Pasquale Condello, il super boss arrestato poi nel 2008, dopo 20 anni di latitanza. I Lo Giudice erano responsabili della sua latitanza. Racconta il pentito: «Tracuzzi ci disse che ci sarebbe stata un'operazione a Piazza De Nava, noi tenevamo Condello in quella zona: lo spostammo immediatamente». Non solo, sempre secondo l'ex boss, prima di ogni operazione il carabiniere arrivava al bar gestito da Luciano, con gli elenchi dei nomi di quelli che avrebbero arrestato: «Fogli che mostrava e che poi si riportava via». E ancora: «Io però non l'ho detto a nessuno, ci interessavamo solo di noi». Durante la perquisizione negli uffici del bar, nel computer sono stati trovati decine di file contenenti ordinanze di culto dia cautelare, verbali di interrogatori: «Quando c'erano cast che ci interessavano le sapeva mo sempre», ha detto il pentito. Spadaro Tracuzzi è stato arrestato dal Ros sulla base di prove schiaccianti. La Squadra Mobili (titolare dell'inchiesta sul clan Ii) ha trovato le minute

dei pagamenti con la carta di credito di Lucia no Lo Giudice di viaggi aerei in testate al «maresciallo», e ci sono persino le multe che il carabiniere prese a Roma mentre era ali, guida della Ferrari del mafioso.

Giuseppe Baldessaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS